

TEATRO/1. L'attore e regista sa cosa funziona con il grande pubblico e lo confeziona senza rischi

Il "cuculo" di Gassman piace, ma non convince

Il tema delicato della malattia mentale si poteva affrontare con maggiore profondità, ottima invece la prova corale degli attori

Alessandra Agosti
VICENZA

Alessandro Gassman sa che cosa piace al pubblico e sa come offrirglielo, ben impacchettato e servito su un piatto d'argento. "Qualcuno volò sul nido del cuculo" è, in questo senso, la perfetta testimonianza delle sue doti di chef esperto nell'impresa spettacolare: giusti equilibri, tot grammi di comicità, tot di rabbia, catarsi quanto basta. La ricetta funziona? Sì. Anche a Vicenza, come confermato nei giorni scorsi da un Comunale coinvolto e mediamente affollato (l'allestimento, va detto, gira già da tre stagioni).

Impossibile negare, quindi, che lo spettacolo sia un buon "prodotto": manifestamente nazionalpopolare, festival dei buoni sentimenti, bel dramma con finale in gloria. Il pubblico si lascia servire. E fa benissimo.

C'è teatro e teatro, d'altra parte. Né più né meno come c'è il momento per concentrarsi su una sinfonia e quello per cantare a squarciagola una canzonetta. È quindi innegabile che un tema delicato come quello della malattia mentale si sarebbe potuto affrontare in modo diverso, scavando ben più in profondità di quanto non si faccia in questa versione riambientata (nell'Ospedale psichiatrico di Aversa nel 1982, l'anno dei mondiali di calcio vinti dall'Italia) rispetto al romanzo di Ken Kesey - tradotto da Giovanni Lombardo Radice e adattato da Maurizio De Giovanni - e al film di Miloš Forman con Jack Nicholson. Si sarebbe potuto: ma sarebbe stato un "altro" teatro.

Considerando allora lo spettacolo di Gassman per il prodotto che vuole essere, va detto che, a nostro giudizio, c'è comunque troppo di tutto, un'insistenza eccessiva nel calcare la mano, quasi si temesse di non mettere abbastanza zucchero e abbastan-

za sale, o che i buoni non fossero abbastanza buoni e i cattivi abbastanza cattivi. Così, pur con un cast eccellente a disposizione, guidato da un istrionico Daniele Russo e da una sinistra Elisabetta Valgoi, e completato da una serie di interpreti strepitosi a designare pazienti e infermieri (sul palco anche il vicentino Davide Dolores, che si fa onore nei panni del dottor Festa), i personaggi sono tagliati con l'ascia, stereotipi di buoni, cattivi, vittime e aguzzini, così come lo sono sentimenti, emozioni e situazioni, mossi da una regia peraltro abile nell'ottenere proprio questa caratterizzazione spinta, senza sfumature: un po' come quando si traccia un disegno con il pennarello nero e si riempie il vuoto con un solo colore.

La musica segue la stessa traiettoria. Non si può dire che non funzioni, ma è proprio necessario usarla di continuo per sottolineare passaggi narrativi e caratteristiche di un personaggio? La disumana suor Lucia, per esempio, è costantemente accompagnata da un motivo inquietante, un po' come lo squalo nel film di Spielberg. Funziona? Sì. Necessario? No, non sempre.

Le proiezioni, infine. Gassman le ama e le sa realizzare. Ma se le contaminazioni tra linguaggi sono lina per qualsiasi arte, qui si ha spesso la sensazione dell'applauso strappato con la trovata ad effetto sicuro, in un crescendo di cuori che battono all'unisono, tra lo storico urlo di Scirella ai mondiali - "immaginatizi" dai pazienti, privati del diritto di guardare in tv quella storica finale - e la fuga di Ramon, il gigante buono, che cresce a dismisura, proiettandosi verso la platea nel pirotecnico, liberatorio finale.

Concludendo. Spettacolo che vuol far bene all'anima e ci riesce. Se si cerca altro, rivolgersi altrove. ●



Una scena di "Qualcuno volò sul nido del cuculo". FOTO COLORFOTO

Sgarbi porta Caravaggio ai nostri giorni

Comincia come una lezione cattedratica, sull'arte del Caravaggio, con collegamenti al cinema (e alla vita) di Pier Paolo Pasolini, lo spettacolo di Vittorio Sgarbi al Mattarello di Arzignano. Inebriano la platea i dettagli su un pittore "dannato e dimenticato per tre secoli" (fino alla mostra di Roberto Longhi a Milano nel 1951), "inventore della fotografia", con una storia dalle tinte forti e una morte avvolta nel mistero come quella del regista e scrittore bolognese. Tutto bellissimo, splendidamente accompagnato dalle musiche del violinista Valentino Corvino, con un riferimento visivo ai quadri, grazie alle immagini curate dal visual artist Tommaso Arosio, ma, stranamente, troppo tranquillo. Le tante persone che hanno riempito il teatro in ogni ordine di posti non vedono l'ora, infatti, che Sgarbi, a parte dimostrarsi uno dei migliori critici su piazza, vada a briglia sciolta e lanci una

delle sue provocazioni con riferimento all'attualità. Come una bomba ad orologeria, una volta attivata, nessuno lo disinnescia più e gli applausi aumentano. Tra sacro e profano via, quindi, con la difesa del crocifisso nelle classi e del presepe, come "elemento della tradizione culturale", oppure largo alle battute sul matrimonio civile ("una delle cose di cui deve essere liberata l'umanità") e il divorzio ("la continuazione di un'idiozia"). La più furba intuizione che Sgarbi ha, per assicurarsi l'attenzione di tutte le fasce di pubblico, è quella di rendere la cultura accessibile e calata nella realtà di tutti i giorni. Magari non può piacere ai "puristi" e la rilettura, quasi sempre in chiave sessuale dei dipinti, è alle volte presentata in modo troppo caricato (anche gli angeli perdono la loro purezza). D'effetto l'accostamento di figure ritratte dal pittore con volti noti: Fabrizio Corona, Giuliano Ferrara, Marco Travaglio, Gianfranco Vissani, Monica Bellucci, David Bowie. L.G.

TEATRO/2. A Lonigo

Tuttofare Max Giusti trascina il pubblico



Max Giusti a Lonigo. COLORFOTO

LONIGO

È la simpatia, la marcia in più di Max Giusti. Se ne sono accorti gli spettatori che al Ridotto del teatro Comunale di Vicenza lo hanno seguito nel suo ultimo show intitolato "Pezzi da 90", una raccolta di sketch tenuti assieme da una verva inesauribile (nonostante un brutto raffreddore combattuto con dosi da cavallo di cortisone) e da un sorriso contagioso. Lui sa fare tutto: canta, imita, recita, si muove con abilità sul palco ma quello che rende irresistibile la sua performance è il legame con il pubblico, il calarsi letteralmente al livello di chi lo sta a guardare entrando, se capita, nell'intimità della confidenza.

Prende di mira un paio di spettatori, chiede loro chi sono, che fanno e poi non li abbandona più, tirandoli in ballo nelle più svariate circostanze e trasformandoli in "spalle" per il suo show. Suo collaboratore istituzionale è invece Vittorio Iuè che lo accompagna alla pianola e al mixer del suono e delle immagini.

I pezzi da 90 del titolo sono le celebrità che Max imita con una abilità impressionante. La compagnia è numerosa: Maria De Filippi, Mara Maionchi, Berlusconi, Apicella e la Pascale, Francesco De Gregori (che saluta i fan dicendo "vi detesto"), Don Matteo ed Elton John. Ma il divertimento sale alle stelle quando Max si cala nella società reale e inizia a parlare come il pizzaiolo egiziano o il ristorante cinese, oppure quando ripercorre le storie della sua infanzia. Sotto finale appare anche Bono degli U2 in felpa. ● L.Z.

Chi è di scena

SERATA VJ
OGGI ALLO SPAZIO NADIR
CON VIDEOCLIP ITALIA

Serata vj oggi allo Spazio Nadir in contrà S. Caterina a Vicenza con VideoClip Italia per la campagna di crowdfunding online della seconda edizione del Working Title Film Festival, il festival del cinema del lavoro in programma dal 27 aprile al 1° maggio a Vicenza. Inizio alle 20.30, l'ingresso allo spettacolo è libero. s.r.

MARTEDÌ DELL'ACCADEMIA

APPUNTAMENTO A SCHIO
CON PIANOFORTE A 4 MANI
Questa sera l'Accademia Musicale di Schio, in via Baratto, ospita per la rassegna "I martedì dell'Accademia" il concerto di Mariya Bondarenko e Liliana Boldescu, per pianoforte a quattro mani. In programma musiche di Bortkiewicz, Rachmaninov, Gavrilin. Inizio attorno alle 20.30, l'ingresso allo spettacolo è gratuito. s.r.

FOTONOTIZIA



The Watch a Thiene, soldout

Esauriti i biglietti per il concerto di venerdì dei The Watch (foto Antonio De Sarno) al Comunale di Thiene. La sera del live saranno in vendita gli ultimi alla cassa del Teatro, dalle 20.15. La band milanese, tra i migliori interpreti dei Genesis, presenterà l'esecuzione degli album "Trespass" e "Nursery Cryme" e di alcuni brani propri. Inizio della serata previsto per le 21, ingresso 15 euro. s.r.

Cinema

I film più visti
a Vicenza

17-19 febbraio

	Spettatori	Spettatori settimana precedente
50 sfumature di nero	2962	5037
Mamma o papà?	1482	-
Ballerina	1159	-
Resident Evil. The Final Chapter	812	-
La battaglia di Hacksaw Ridge	658	1065
Lego Batman	650	1201
La La Land	483	811
Moonlight	412	-
Nebbia in agosto	315	-
Autobahn-Fuori controllo	290	-
Split	282	728
Manchester by Sea	240	-
Incarnate	185	364
Smetto quando voglio. Masterclass	116	515
Un re allo sbando	58	517
Il drago invisibile	14	-

TEATRO/3. La non convenzionale produzione del "Teatro Safarà" ha molto del suo istrionico interprete Napoletano

"Atto unico" freschezza di un'opera prima

Copione e realtà entrano presto in corto circuito e il pubblico si diverte

VICENZA

Gli spettatori accorsi al Bixio di Vicenza, per il debutto di "Atto unico" di Teatro Safarà, testo e regia di Roberto Maria Napoletano, hanno capito da subito che quello cui stavano per assistere non sarebbe stato uno spettacolo "normale": di quelli con una trama precisa, una recitazione accademica e un uso dello

spazio convenzionale.

E così è stato, grazie ad un testo intriso di giovanile ardore e maturo disincanto, capace di mantenere la freschezza di mantenere l'opera prima ma con quel tanto di misura che consente di non perdere l'equilibrio: interessante, insomma, proprio perché spontaneo e meditato.

C'è molto di Roberto Maria Napoletano in questo suo lavoro, del quale è anche istrionico interprete insieme ad un gruppo di colleghi scelti con cura: l'esperto Carlo Properzi Curti, voce di velluto; la grintosa Anna Fiorina Garofalo, tutta pepe e carattere; e il tenero Edoardo Ruffato, romantico e appassionato. La sensazione è infatti, da subito, quella di un diario intimo messo in scena attraverso quel gioco di specchi che è il teatro, tra realtà, rappresentazione e metateatro, spazio di vertigine nel quale l'una e l'altra si fondono.

È in questo luogo sospeso che Napoletano colloca il suo "Atto unico", offrendo allo

spettatore una base narrativa - la messinscena di un lavoro giovanile da parte di un autore affermato (Properzi Curti) - solida solo in apparenza, perché immediatamente sradicata dall'irruzione di un manipolo di personaggi/attori dal sapore scopertamente pirandelliano: tutti meno uno, quel Marco che, come il Godot di Beckett, per tutta la durata della pièce sarà costantemente quanto inutilmente evocato.

Ben presto, dunque, copione e realtà entrano in corto circuito; tempo, spazio e azione immaginari assumono i

contorni di quelli reali, del qui e ora, ma giusto per il tempo di una scena o di un rapido scambio di battute con il pubblico che, travolto e divertito, sale sulla giostra di Teatro Safarà e accetta di farsi un giro sulle montagne russe di questo testo che racconta il teatro da dentro, tra registi squinternati, attori cani o talentuosi, riti scaramantici, copioni da fare e disfare (la realtà supera la fantasia, visto che davvero, durante l'allestimento di "Atto unico", un attore ha dovuto dare forfait, offrendo lo spunto per quel vuoto pieno di Marco). ● A.A.



Un momento di "Atto Unico" al Bixio di Vicenza. FOTO COLORFOTO